

IL FRIULI

N.º 102.

MERCORDI 4 LUGLIO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Abbiamo tolto ad un Giornale di Vienna, il Wanderer, il seguente articolo che crediamo interessante e che riportiamo, qui tradotto nella sua integrità.

LA FRANCIA

DOPO LA MORTE DI BUGEAUD.

La lotta ha incominciato - La Montagna! I Napoleonidi! Il Pretendente imperiale Luigi Napoleone è la parola d'ordine. Nulla ci deve sorprendere dopo gli ultimi avvenimenti, dopo i sussulti convulsivi del corpo legislativo; e che i partiti fossero preparati al cimento, n'è prova l'istantaneo fallire della cospirazione. Però (e questo ci sembra il quesito più importante), se anche la congiura andò fallita, è stata per questo soggiogata affatto? La lotta è finita, ma una vittoria non può dirsi ottenuta. La decisione è sospesa e le misure provvisorie adottate, che potrebbero suscitare ben tosto una guerra civile, sono una calamità dieci volte maggiore: l'aspettazione è grande, le passioni agitatissime, e tali le immagini cruenti dei fatti sovrastanti da scuotere tutte le fibre dell'anima. Chi attualmente credesse ancora alla durata d'uno stato pacifico, sarebbe certo da invidiarsi per la sua buona fede, e poi, secondo una vecchia sentenza, questi credenti sono sempre protetti dal cielo.

Con questa lotta la Francia è sortita dalla fase dell'ultima rivoluzione per dar principio ad un'altra assai più straordinaria. Se mai vi ebbe al mondo una lotta che minacciasse di subissare l'Europa colle sue rosse ondate certo ella è questa, giacché d'ambie le parti sta la menzogna di fronte. Qui, menzogna sotto la fiacca apparenza d'un timido e sfumato costituzionalismo, parodia di Repubblica, che propriamente altro non è che un regno od un impero senza il titolo, che vagheggia l'ermellino con una politica avara tendente a far cumulo di quanto ha per se stessa acquistato, e nulla lasciare agli altri: colà, menzogna impudente e fregiata di rosso che con un etere di libertà agogna senza ritegno e senza pudore a guadagnarsi i favori delle classi più abbiette. Gesuitismo da una parte, dall'altra pessimo scopo, e fra i due partiti il popolo ed il suo benessere, eterna incudine compassionevole che riceve soltanto i colpi di martello. Cosa vogliono i rossi? Domandano gli altri meravigliati e inorriditi d'un procedere che uccide a prima vista ogni onorevole simpatia - cosa pretendono questi uomini che hanno disteso una rete di propaganda sopra tutta l'Europa, e la di cui incapacità di organizzazione è oramai comprovata? Ma questi che così parlano, sono essi poi più meritevoli di stima? Pur troppo; niente più degli altri.

Questi e quelli si prostrano d'innanzi alla

legge, si danno vanto di esserne i protettori, ed entrambi la calpestano coi piedi quando ciò torni loro di profitto. I rossi vogliono difendere la Costituzione, e falliscono allo scopo, poichè col loro procedere illegale mancano appunto del dovuto rispetto alla legge, unico palladio della libertà: gli altri professano di osservare a rigore le parole della Costituzione e di volere l'ordine e la legalità, e non dubitano di sospendere in pari tempo le più efficaci guarentigie della libertà per salvare così un'opera che hanno rappezzata - Gettano dal bordo della nave la merce più preziosa per sostenere galleggiante sull'onde il legno sdruscito - Ma qual cos'è più preziosa? La merce o la nave? A ciò non badasi punto. Sulla nave son montati essi stessi, ed il carico è proprietà di molti. Altra, e grande differenza fra i due partiti che stanno armati e pronti a combattersi l'uno contro l'altro, si è quella che l'uno combatte per se stesso, l'altro lascia che per lui si combatta; e da ciò si spiega l'indomabile entusiasmo degli uni, l'esitanza, il ritardo, e l'indietreggiare degli altri tremanti al più lieve indizio di pericolo. Un partito s'identifica colla libertà, l'altro coll'idea dello Stato, e nel mentre che l'uno comprende l'idea dello Stato e dice: lo Stato è per il popolo - dichiara l'altro: il popolo è qui per lo Stato - La cosa più deplorabile però si è che in ambidue i partiti noi urtiamo sempre nell'egoismo.

Non possiamo essere perplessi a quale dei partiti si debbano unire i più ragionevoli - ne alcuno dubita quale dei due riuscirà vincitore. Secondo le leggi immutabili di ragione quello soltanto potrà durevolmente conservarsi che avrà per base una potenza morale.

La forza materiale può bensì ottenere una vittoria momentanea, ma alla fin fine dell'ultima sorti decide sempre l'eterna forza dello spirito, e la vittoria sarà tanto più duratura quanto più sarà fondata sopra basi morali e sulle norme di quei diritti e dettami che la natura infuse in ogni petto umano. Tale verità però non venne finora sufficientemente compresa dai due partiti nè sembra che quello sconvolgimento d'idee, il quale da quindici mesi tiene agitata l'Europa e travolse le popolazioni nelle più strane follie, abbia punto illuminati, nè peranco in nessuna parte si è veduto sorgere in mezzo a questo movimento un uomo il quale si mostrasse capace di porvi sopra una mano abbastanza forte e sicura.

Vogliamo uno sguardo alcuni anni addietro, e vedremo nelle attuali circostanze che la storia non è un poeta originale nelle proprie tragedie. In questo soltanto vanno errati i popoli: essi dimenticano che tutto quaggiù si ripete - tutto quella che vale al loro insegnamento - di que-

sto pecca l'età nostra: chè così nelle regioni più elevate della società come nelle più basse si è poco studiato, e molto dimenticato - Bugeaud è morto! Sarebbe questo il secondo atto della medesima tragedia che nel 1832 ci presentò il Cholera con Casimiro Perier? Con quello stesso Perier che nelle prime agitazioni destatesi nel 1830 tenne fronte ai repubblicani come faceva non ha guari Bugeaud coi socialisti, e coi loro figli travati, i comunisti? Le circostanze d'allora non sembrano eguali a quelle che oggidì s'incontrano in Francia? Non erano forse quei repubblicani d'allora dotti anch'essi nelle teorie di Barbès e di Blanqui? Non fu lo spettro della miseria che eccitò le masse all'assalto della Banca, come oggi vediamo fare il figlio in rovina d'un cittadino in rovina, il quale vero ragazzo parigino, corre ad iscriversi nella guardia mobile, onde poscia gridare a tutta furia cogli altri - Viva la Repubblica sociale!

Ma il fatto che dopo sedici anni si dovesse ritornare a quello che già fu tale ci sembra il vero libro aperto, nel quale dobbiamo leggere ed apprendere il sacro libro della storia che per gli uni è inintelligibile, per gli altri una menzogna. Gli uni e gli altri vanno errati; non sono quindi nè chiaroveggenti, nè leali - Perier e Bugeaud hanno compreso la difficile condizione dei tempi, ma sentirono pure in se stessi una forza di avversare le tendenze distruttive, ed entrambi sorsero nel momento in cui la Francia ebbe d'uopo più che mai della loro assistenza. Dopo la morte di Perier cosa avvenne della Francia? Cosa le avverrà adesso che le manca la sua forte spada? Sotto Perier incominciò propriamente quel sagace governo di Luigi Filippo, tipo caratteristico e sostegno di una borghesia soddisfatta di se stessa. Quanto debole però si appalesi tale sostegno d'innanzi al panico timore cagionato da siffatte perdite lo comprovò abbastanza il febbraio 1848, e Bugeaud dovette da soldato cercare altri sostegni al vacillante Governo che non ebbe Perier il commerciante: il primo coerente al suo principio li cercò nella propria sfera come il secondo avevali trovati nella sua. Il commerciante Perier fece punto d'appoggio nella borghesia, il soldato Bugeaud nell'armata.

(continuerà)

ITALIA

CIVITAVECCHIA 26 giugno, ore 2 pom. I Francesi seguitano sempre i loro lavori; i nostri non cessano di molestarli.

Nella notte abbiamo avuto una forte moschetteria, e varj colpi di cannone, ma non se ne conosce il perchè, nè il risultato.

I carabinieri fanno il servizio colla civica; che sarà? La ragione che portano è la fuga di un centinaio di forzati ch' erano nei lavori delle fortificazioni. Non sarà altro?...

L'acqua Paola è stata nuovamente tolta. Quel suo ritorno costò la vita di quattro pontonieri, e l'alluvione nelle mine che si facevano dai nostri.

L'altro jeri furono fermate a Porta del Popolo delle bestie cariche scortate da alcuni di Garibaldi; furono trovati molti argenti di chiese rovinare, pel valore, si dice, di 46,000 scudi.

Si dice, che scavando il terreno per fare lavori di fortificazioni, si siano trovati molti danari nascosti, appartenenti ad un campagnuolo. Fu divisa la preda fra i predatori.

Seguitano indirizzi dell'Assemblea al popolo per la difesa, ed a ciò si chiede sempre l'aiuto della nazionale. Seguita pure nei quartieri Civici il cambio dei fuochi loro a percussione con quelli a pietra, scarto delle altre truppe.

— L'ordine del giorno qui accluso del colonnello de Naudin vi farà conoscere lo stato attuale della città di Roma. Si crede però che la resistenza non possa prolungarsi ulteriormente, stante le notizie del di fuori contrarie affatto al partito repubblicano, e confermate agli stessi Romani dal sig. Accursi reduce da Parigi, dove dicesi abbia profuso inutilmente moltissimo denaro.

Vi manderò la protesta fatta dal Corpo Consolare sulle istanze del Municipio. Ma la risposta del generale Oudinot non fu per nulla appagante relativamente al bombardamento. Egli compiange, al pari dei Consoli, le calamità che sovrastano alla capitale per la sua prolungata resistenza, ma soggiunge che le ultime istruzioni del 24 maggio gli impongono di sottomettere Roma con tutti quei mezzi che furono posti in di lui potere.

— Da un proclama inserito nel *Monitore Romano* del 25 giugno, che riceviamo quest'oggi, rileviamo che l'attuale Triumvirato di Roma sia composto di Avezzana, Roselli e Garibaldi. Non rileviamo però punto il motivo, e il come gli anteriori triumviri siano caduti dal potere. I consoli esteri che si trovano a Roma hanno protestato contro il bombardamento di quella città. Oudinot rispose dover eseguire puntualmente gli ordini del suo Governo.

— Sapute le nuove di Parigi qui si conta sugli Ungheresi. Jeri alla porta del Popolo si presentò un carro tirato da cinque mule carico di casse e bauli, e le sentinelle che li si trovavano non vollero lasciarlo sortire, benchè scortato da alcuni soldati di Garibaldi ed invece fu tradotto al Governo, e fu riscontrato che le casse erano piene di argenterie, altri oggetti, invece della roba denunziata. Questo fatto che dovrebbe illuminare, tenetelo come positivo.

Il Corriere d'oggi non è giunto ancora perchè i francesi hanno nuovamente occupato ponte Solaro.

— Leggiamo nel *Pays*: S. M. Carlo Alberto, ex-re di Sardegna, è morto a Lishona. Questo sgraziato principe non potè sopravvivere, non alla perdita della sua corona, poichè egli metteva la sua salute al disopra delle grandezze umane, ma allo svanire d'un desiderio incompiuto. Irresoluto di carattere, religioso di buona fede, italiano nell'anima, egli potè fallire, ma credette sempre ubbidire al suo dovere. Sobrio fino all'asce-

tismo, egli non vivea che di pane e di legumi e non beveva che acqua. Alzato ogni giorno coll'aurora, egli si dava agli affari anche i meno interessanti: la sua vita era composta di preghiere e di lavori.

Liberalo nel 1821, egli ritornò nel 1846 ai principj della sua gioventù.

Bravo come un antico cavaliere, egli faceva la guerra coll'entusiasmo del medio evo.

Per le sue qualità e le sue virtù, egli non apparteneva al suo secolo.

Si battè da eroe, visse da monaco, morì da martire. Egli avea più religione che patriottismo, che ambizione, più ambizione che politica che abilità.

Egli fu grande per le sue disgrazie, perchè esse furono quelle dell'Italia; e tutti i cuori elevati porteranno il lutto di un principe che portò fino alla tomba il lutto del suo paese.

Saggiatore.

FRANCIA

PARIGI 20 giugno. Il sig. Gioberti, che già da qualche tempo aveva data la sua dimissione dalla carica di ministro sardo a Parigi, ricevette le sue lettere di richiamo, e le presentò jeri al presidente della Repubblica. Il marchese Emanuele d'Azeglio gli succede in qualità d'incaricato d'affari.

— 26 giugno. Come fu jeri annunciato, ebbero luogo nell'odierna tornata dell'Assemblea legislativa le interpellanze sugli affari esteri. Il signor Mauguin incominciò il suo discorso con una esposizione dello stato d'Europa, e fece risaltare principalmente l'idea che la Russia tende con ogni sforzo a impossessarsi di Costantinopoli, e la Francia poterlo impedire tosto, non mediante una dichiarazione di guerra, ma dimostrando un'attitudine energica, tendente a umiliare la Russia e a render vane le di lei mire. Poi il signor Savoie propugnò la causa degl'insorgenti del Baden e del Palatinato; egli mostrò di considerare quella causa come santa, e si dolse amaramente della condotta del governo verso parecchie persone che vi avevano preso parte. Il sig. di Tocqueville, ministro degli affari esteri, rispose con un discorso notabile per chiarezza ed abilità, in cui fra altre cose, narrò all'Assemblea come lo stesso sig. Savoie si fosse recato a Ofenbach il 15 maggio, ed assistendo colà ad un'adunanza di rivoluzionari li avesse arringati in un linguaggio violento, promettendo loro, in nome del signor Ledru-Rollin, il sostegno dei socialisti francesi. La qual notizia produsse immenso effetto nell'Assemblea, e il signor de Tocqueville passò a difendere gli atti del governo, solo tendenti, a detta del ministro, a combattere le dottrine sovversive ch'esso aveva vinte a Parigi e a Lione. Quanto poi al discorso del signor Mauguin, il ministro espresse l'opinione che la Francia non ha a temere il pericolo d'una guerra, e che se la libertà ebbe a soffrire in Germania, ciò avvenne soltanto in conseguenza della condotta dello stesso partito rivoluzionario. La discussione venne aggiornata.

Ripresa nel giorno successivo essa finì, com'era facile a prevedersi, passando l'Assemblea al richiesto ordine del giorno puro e semplice colla maggioranza di 352 voti contro 162. Il solo incidente notevole in questo tedioso dibattimento fu un discorso del generale Cavaignac, in cui egli, senza partecipare i timori di una invasione russa, espressi dagl'interpellanti, manifestò l'idea

che più tardi, repressi totalmente i moti rivoluzionari in Europa, si potrebbe formare una congiura dalle potenze nordiche contro la Francia. A suo credere adunque il governo francese dovrebbe approfittare delle difficoltà, in cui si trovano codeste potenze, onde ottenere da esse vantaggiosi trattati e guarentigie per l'avvenire. I signori Savoie e Mauguin credettero bene di ripetere le cose che avevano dette jeri a favore degl'insorgenti badensi e contro la Russia. Ma l'Assemblea non vi prestò attenzione alcuna.

Il discorso proferito dal signor Tocqueville in tale occasione soddisfece molto i membri dell'estrema d'stra, i quali applaudirono pure al severo progetto di legge sulla stampa, presentato da Dufaure e Odilon Barrot. Sembra che questi fatti abbiano prodotto un notevole accordo fra i membri del partito conservatore, i quali d'ora innanzi presteranno il loro appoggio al ministero senza punto badare alla sua origine in parte liberale.

— 27 giugno. Il *Moniteur* d'oggi reca la seguente comunicazione:

« Quantunque il vice-presidente della repubblica abbia annunciato parecchie volte pubblicamente ch'egli non userebbe alcun intervento personale riguardo l'amministrazione, e ch'egli per conseguenza non prestò attenzione alcuna alle innumerevoli sollecitazioni concernenti gl'interessi privati o amministrativi a lui indirizzate, ei deve annunciare che ogni giorno riceve domande di questo genere. Perciò dichiara di nuovo positivamente che continuerà a seguire senza eccezione la linea di condotta ch'egli si è prestabilita in faccia al paese, desumendola dalla propria coscienza, e dal sentimento de' doveri che la costituzione e la legge gli impongono per il mantenimento della moralità pubblica. »

— Secondo il *Galvani*, le diverse notizie pubblicate da' fogli svizzeri ed inglesi intorno l'attuale dimora del sig. Ledru-Rollin vengono considerate dai più come tendenti ad ingannare la polizia sul conto del celebre Montagnardo, il quale credesi sia nascosto a Parigi.

— Annunciasi che i giornali sospesi mediante decreto del 13 giugno presentarono ricorso presso i tribunali competenti contro il ministro dell'interno, affin di far pronunciare l'illegalità della misura presa a loro riguardo.

Presso

— I giornali francesi si occupano adesso della questione italiana, per sapere qual sarà la condotta del Governo quando l'esercito di Francia avrà conquistata questa città. Ecco come uno di quei giornali considera questo punto della grande questione.

Desideriamo che si sappia che noi non siamo in condizione tale da discutere liberamente sulla politica del Governo dacchè lo stato d'assedio ce lo divieta. Ma noi ci crediamo senza dubbio in diritto di domandare ai nostri Ministri, cosa intendono di fare quando saranno padroni di Roma. La spedizione d'Italia ha assunto grandissime proporzioni; adesso dovremmo contare non più a migliaia, ma a milioni gli spendj che questa impresa ci costa. L'esercito attenduto alle porte è stato considerevolmente aumentato, ed ogni di si fa più numeroso; quindi non possiamo credere che il Governo voglia pigliare la responsabilità di questa guerra senza averti prefisso uno scopo determinato. Nessuno può dubitare che i nostri soldati non abbiano a prendere Roma; tutto ciò che i Romani potevano fare, lo hanno fatto. Non

potendo salvare la loro città dovevano salvare il loro onore, e questo è salvo. Ma noi domandiamo di nuovo ai Ministri: che si farà di Roma dopo che i nostri soldati l'avranno conquistata? Certamente Oudinot non fu mandato in Italia per impossessarsi di una parte di questo paese; no, perchè si disse sempre che la nostra politica in questo rispetto era affatto disinteressata. Come sarà dunque compito questo nostro proposito? I fatti hanno dimostrato, che quanto si è operato finora riguardo alle cose d'Italia è stato effetto di profonda ignoranza circa alla vera condizione di questi Stati. L'esercito di Francia sbarcò a Civitavecchia credendo, che bastasse il mostrare il nostro vessillo perchè la Repubblica Romana fosse disfatta. Il Governo dei faziosi e degli stranieri dovea andare in dileguo quasi per effetto di incanto. Ora si è veduto quanto fossero ingannevoli queste speranze. Al contrario le città, le terre, i villaggi, i municipj degli Stati Romani inviarono le loro adesioni alla Repubblica. La collezione di queste proteste raccolte dopo l'occupazione di Civitavecchia forma un grosso volume in quarto che fu dal Governo romano ufficialmente pubblicato. Ammettessi pure che Roma sia in potere di uomini che la opprimano; ma come ammettere che ci abbiano oppressori in tutte le terre di Romagna, particolarmente quando si considera che la reazione sarebbe stata soccorsa così decisamente dagli amici del Pontefice? Questo fatto equivale ad una riprovazione solenne della politica francese in Italia. Seguiremo noi più innanzi siffatte ispirazioni? Li principj che mossero la spedizione, saranno da noi seguiti anche nelle future deliberazioni le quali dovranno adottarsi in proposito? L'assoluto silenzio del Governo in affare di così alta rilevanza ci lascia nello stato più crudele di incertezza. Imporremo noi ai romani il dominio del Papa? Consentiremo noi alle altre Potenze che intervennero a suo favore rispetto al modo di ristorare il suo potere temporale? E nel caso che le intenzioni di queste Potenze non concordino colle nostre, quale sarà la norma del nostro procedere? Noi ci asteniamo dallo sviluppar codeste questioni che si affacciano alla mente di ognuno. La presa di Roma non risolverà il problema, anzi non fa che proporgli. La conquista di questa Metropoli ci colloca d'una parte in faccia ad una popolazione che ha solennemente manifestato i suoi sentimenti, e dall'altra ci lascia di fronte un Governo decaduto che non ha per noi nessuna predilezione, e confida nelle forze degli altri suoi ausiliari assai più che nelle truppe francesi. Respinti dagli uni e dagli altri noi corriamo pericolo di raccogliere in premio de' sacrificj imposti alla Francia l'universale abbozzamento. E forse in questa guisa che i ministri intendono di mantenere l'influenza francese in Italia?

PRUSSIA

BERLINO 23 giugno. Sembra che riguardo all'elezioni per la seconda camera, il partito democratico abbia preso la massima di non eleggere minimamente. I polacchi soltanto deliberarono di nominare i loro rappresentanti per sostenere in qualsiasi guisa i diritti della loro nazionalità. A motivo della divisione dell'imposte in tre classi, il governo non si procurerà alcun partitante fra il popolo polacco che è antiprussiano, cioè a dire democratico.

— La marina prussiana conta presentemente 934 bastimenti, 25 legni a vapore, e 517 legni da costa di trasporto.

— 23 giugno. Dicesi che il governo francese abbia fatto rapporto al governo di Prussia, che sei persone fossero partite coll'intenzione di trucidare il principe di Prussia.

— 25 giugno. Si conferma la notizia che la venuta del ministro di stato bavarese sig. von der Pfordten andò sotto ogni riguardo vuota d'effetto. Così i governi tedesco-prussiani della Baviera e del Württemberg, nonché quello dell'Assia elettorale si stanno tuttora di fronte per divergenti motivi e di molta rilevanza. A questo poi si aggiunge che in tal modo non può esservi armonia nelle relazioni col Vicario dell'Impero.

Wanderer.

— BRESLAVIA 28 giugno. Un negoziante di merletti proveniente da Bruxelles con falso passaporto sotto il nome di Böhm, venne qui riconosciuto per il polacco Czaptizki, spedito da Parigi dal club directeur della propaganda anarchica, perchè si recasse nella Posnania e nella Slesia per far insorgere quelle provincie, coll'intenzione di dare con quella insurrezione un soccorso agli Ungheresi venendo in ischiara ai Russi.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 25 giugno. Malgrado l'occupazione di Mannheim e di Heidelberg dalle truppe prussiane e bavaresi non è ancora ristabilita la comunicazione diretta in quei dintorni: le lettere ed i viaggiatori giungono quivi soltanto per vie indirette. È singolare che sin oggi non sia stato pubblicato alcun ragguaglio ufficiale nè sugli avvenimenti del teatro della guerra, e neppure sull'occupazione di Mannheim e di Heidelberg. Naturalmente che così viene aperto più libero il corso alle dicerie, di cui anche qui tanto si abbonda. Si spera che fra breve si avranno comunicazioni autentiche e complete che ci pongano in chiaro sullo stato delle cose. Se fosse vero che fra i generali comandanti, Peucker solamente tenga informato il poter centrale nel mentre che gli altri mandano i loro ragguagli a Berlino, in allora sarebbe al certo spiegato l'enigma di un sì piccolo numero di pubblicazioni.

BADEN

La Gazz. d'Augusta del 28 giugno reca la seguente Notificazione dell'assemblea nazionale germanica:

Il radunarsi dei membri dell'assemblea costituente dell'impero germanico a Carlsruhe è per ora impossibile. La presidenza ritira colla presente il suo invito emanato il 20 corr. all'uopo di tenervi colà una radunanza il 25 corr., riservandosi di pubblicare in seguito il tempo ed il luogo dove dovrà aver effetto una seduta dell'assemblea nazionale dell'impero.

Carlsruhe 23 giugno 1849.

Il presidente

LÖWE

Neinstein segretario

— CARLSRUHE 26 giugno. Da jeri in qua vennero quivi ben pochi caugiamenti. Nella nostra città abbiamo adesso guarnigione prussiana; le truppe che la occupano sono: due battaglioni di Landwehr, il reggimento 24, ed il 30, una divisione degli ussari Zieten, ed una batteria di campagna. Sembra che sino al mezzogiorno di quest'oggi vi fosse tregua: ma a mezzogiorno udimmo di nuovo spessi colpi di moschetto. La lotta si riaccese presso Malsch e Durmersheim. Il risultato non è ancora conosciuto. Si dice che

il generale württembergese Miller sia avanzato nel Kinzigthal passando per Rotweil e Schramberg, e che da jeri l'altro stia dinanzi ad Offenburg.

— HEIDELBERG 26 giugno. La nostra città fu salva dalle fiamme per mero accidente. Quando i prussiani nella mattina della loro entrata lanciavano granate sulle nostre teste, pensavano di gettarvi poco dopo anche le bombe. Essi nulla sapevano della ritirata dei corpi franchi, e nemmeno del fatto avvenuto presso Waghäusel. È questa una prova della cattiva direzione nelle operazioni, o piuttosto che non v'ha intelligenza alcuna non solo fra i prussiani e le altre truppe dell'impero, ma anche fra gli stessi prussiani. Se un ragazzo avesse in quel mattino scaricato una pistola la città sarebbe ora un mucchio di sassi. I prussiani si lagnano amaramente perchè la città di Heidelberg non li accolse con giubilo e con feste: ma adesso noi siamo troppo corrucciati per pensare a corone di fiori e ad illuminazioni: in fine poi facciamo la domanda; cosa ci farà pervenire ancora la potenza prussiana? Mieroslawski ha potuto effettivamente penetrare a Rastatt, nè si sa comprendere come ciò sia avvenuto in onta al talento militare dei comandanti prussiani. Ieri a Durlach si combattè accanitamente: si vanno narrando le scene orribili avvenute nella lotta delle contrade. I prussiani soffrirono la perdita di molta gente. Si dice che i mecklenburghesi abbiano dato il sacco a Sinsheim, benchè non venisse fatta loro resistenza alcuna.

Gazz. d'Augusta.

TURINGIA

GOtha 26 giugno. I molti deputati del parlamento giunti qui tennero oggi mattina alle ore 9 e 1/2 la loro prima seduta che fu aperta dal consigliere aulico Becker. Furono presenti 145 persone. La seduta incominciò con un discorso di Gagern, nel quale dichiarò lo scopo della convocazione dell'Assemblea, facendo conoscere specialmente, essere l'intenzione degli invitanti di discutere meramente intorno al principio del progetto della costituzione dei tre regnanti, senza ingerirsi punto nelle determinazioni materiali. Poi venne comunicata una proposta di Dahmann e consorti. Il contenuto di essa è di far convocare quanto prima un'Assemblea nazionale, alla quale avrebbero da prender parte tutti gli Stati della confederazione germanica, ad eccezione degli Stati tedeschi austriaci; il re di Prussia dovrebbe fare l'invito alla convocazione. A questa proposta seguì un'altra di Beckerath e consorti, la quale raccomanda in certo modo l'accettazione del progetto di costituzione dei tre Governi, colla riserva di fare delle modificazioni.

INGHILTERRA

Il Morning-Herald del 19 giugno pubblica un rapporto di Sir. C. Napier a Lord J. Russell sulla forza e condizione attuale della marina a vapore dell'Inghilterra: — Il nostro paese non è punto sicuro con una marina a vapore così inefficace qual è la nostra. Noi abbiamo una più forza di cavalli e di tonellate, ma la Francia ha 20 fregate a vapore atte a portare 32 cannoni ciascuna e 2000 uomini di truppe agevolmente. Questi bastimenti che parevano stati costruiti per pacchetti si convertirono poscia in navi da guerra. Ultimamente, in meno di 30 ore, alcuni di questi legni tragittarono 2000 uomini da Tolone a Civitavecchia; uno di essi, con un bastimento al rimorchio, condusse un reggimento di cavalleria. Io non dimanderò già a V. S. ciò che i

